

Laura Neri, Giuseppe Carrara (eds.)
Teoria della letteratura.
Campi, problemi, strumenti

“Studi Superiori”, Roma, Carocci, 2022, pp. 414

Teoria della letteratura curato da Laura Neri e Giuseppe Carrara si colloca in quel proficuo quanto ristretto gruppo di volumi che offre una esaustiva quanto aggiornata esposizione dei più recenti dibattiti nazionali e internazionali, e, al contempo, un piglio espositivo che trova la sua dimensione naturale nella didattica universitaria. La pluralità di voci che compone il libro non snatura questa duplice anima, ma anzi la rinfocola ad ogni pagina, sia proponendo esemplificazioni o approcci apprezzabili dallo studente, sia offrendo spunti, nuove prospettive e suggestioni all’esperto. In ciascuna delle sezioni, “Il campo della letteratura” (33-114), “Mappe e strumenti” (115-210), “Mondi immaginari mondi reali” (211-194) e “L’estensione del campo” (295-356), si manifesta questa doppia natura del manuale, in grado di parlare all’apprendente e al docente. A quest’ultimo, ad esempio, gioverà un saggio come quello di Lucia Rodler. Infatti, nelle pagine dedicate alle teorie della ricezione, dopo una attenta disamina delle riflessioni teoriche sul ruolo del lettore, Lucia Rodler dedica molto spazio a Gianni Rodari e alla sua *Grammatica della fantasia*. Discutere in tale sede un testo come questo, che contiene «istruzioni al dialogo con l’altro: non solo il bambino e la bambina, [...] ma il prossimo a qualunque distanza» (72), permette di ascrivere Rodari al canone dei teorici della letteratura, dopo che il travolgente successo e il recente meridiano Mondadori (2020) lo avevano già ascritto a quello degli scrittori. Una nuova voce, dunque, in un dibattito ampiamente storicizzato. Questa apertura al mondo delle favole permette altresì una interessante disamina di alcune case editrici, che «praticano scelte aggiornate alle esigenze sociali, etiche e terapeutiche attuali» (78), come Orecchio Acerbo, Carthusia, Fatatrac, Lapis, Topipittori, Settenove, Sinnos, considerando dunque la prassi editoriale come mediazione e collante tra letteratura e pubblico.

Altro esempio è la densa e articolata riflessione di Italo Testa sulla teoria della poesia, da intendere come «qualcosa di relativamente autonomo, secondo una traiettoria processuale per cui la poesia tende a porsi in quanto universale, ibrida, transgenerica» (207). Si tratta di un

capitolo prezioso per le indagini future, dove non solo si definisce un autonomo campo di indagine sulla poesia, ma si mostra come punto di contatto delle diverse teorie finora elaborate possa essere rintracciato in un esteso concetto di anafora, «intesa come struttura di ripresa di una pratica [...] che coglie l'aspetto sia discorsivo che prediscorsivo dell'iterazione, la sua struttura insieme retrospettiva e anticipatoria» (200).

Il saggio di Massimo Fusillo sui generi letterari propone i punti chiave della riflessione partendo dalla *Poetica* di Aristotele, «quasi un'opera di critica militante» (160), passando tra teorie tardoantiche, medievali e rinascimentali, fino a giungere alla modernità, quando «due nuovi generi letterari, il dramma e il romanzo, rivoluzionano un sistema millenario» (171). Una riflessione densa e puntuale, che dimostra la piena adattabilità dei generi letterari, non «entità fisse e definite [...] ma pratiche fluide» (177), delle «cornici [...] continuamente spostate e riposizionate» (*ibid.*) fondamentali per comprendere la produzione culturale che va dalla letteratura ai film, da testi ibridi a serie tv.

Sebbene la profondità e la varietà dei saggi non permettano una minuziosa analisi, queste riflessioni, che definiscono lo *status quaestionis* di un argomento e al contempo propongono linee interpretative, suggeriscono ripensamenti e nuove discussioni, lasciano sovente spazio a esempi di lettura, che dimostrano come la teoria possa reggere allo *stress test* di diverse ed eterogenee testualità e di come, agli occhi dello studente, la teoria non sia enunciazione di termini ma prassi ermeneutica. Giancarlo Alfano, ad esempio, nel capitolo dedicato a letteratura e psicanalisi, richiama il Franz Kafka dei *Diari* (99-102), riportando un episodio legato alla stesura del racconto *La condanna*, per spiegare le due vie intraprese dalla critica psicanalitica: quella che considera il testo un sintomo dello stato psichico del suo autore, e quella che si concentra sulla natura meramente testuale come prodotto di un «lavoro onirico» (102) non riconducibile all'individuo. Enrico Testa, nel capitolo dedicato allo stile, dopo aver discusso anche il problematico concetto di «scarto», propone la lettura di alcuni brani diversissimi tra loro: *La poltrona* di Natalia Ginzburg, *Storia della modella* di Gianni Celati, il sonetto XI di *Ipersonetto* di Andrea Zanzotto, e un brano da *a lilla quattro pietre in mortalate* di Pietro Ghizzardi. La disamina di Testa raggiunge due obiettivi fondamentali per la spiegazione della critica stilistica: dimostra come si fa critica stilistica, soppesando sensibilmente le peculiarità dello stile di ciascun autore in ciascun testo, e dimostra l'utilità di tale analisi sottolineando il profondo valore semantico che si spalanca dietro a precise scelte lessicali, sintattiche, metriche. Questa modalità espositiva è seguita anche da Donata Meneghelli che, nel capitolo dedicato alle voci della narrativa, propone una galassia di

esemplificazioni testuali, dimostrando come la teoria non possa andar slegata dall'indagine sul testo. Tra tutti i brani, è interessante la scelta di riportare un brano tratto da *Casa Howard* di Edward Morgan Forster. Qui, in una dozzina di righe, Meneghelli dimostra come lo scontro tra due mondi inconciliabili, quello delle progressiste Helen e Margaret Schlegel e quello dei conformisti e borghesi Wilcox, si manifesti nell'uso della parola «seduttore» (249). Non è qui proposta solo una fine analisi testuale, ma anche una dimostrazione della proficuità delle categorie concettuali di Bachtin (esposte poche pagine prima del testo), mostrando come la speculazione teorica, anche se elaborata in uno stile denso e concettuale come quello del pensatore russo, poggi sempre sulle evidenze testuali. In modo non dissimile, Massimiliano Tortora, dopo la disamina dei concetti chiave legati al rapporto tra letteratura, spazio e geografia, suggerisce una lettura geocritica della poesia di Sereni. L'efficace analisi di Tortora giunge ad un'evidenza: «Il libro degli *Strumenti umani* è una continua conquista di spazio», che parte dalla via Scarlatti, si amplia a Milano fino a raggiungere le periferie, e poi dilaga fino all'Europa della Germania nazista e del dopoguerra. «È una continua espansione, che non è altro che il corrispettivo spaziale della crescita dell'io lirico: una crescita che può essere monitorata e seguita anche e proprio con gli strumenti offerti dallo *spatial turn*» (290-291).

In queste pagine, come in molte altre di *Teoria della letteratura*, il giovane studente scopre il funzionamento di quegli strumenti dei quali ha appena appreso la definizione.

Ma in questo libro gli studenti troveranno anche spunti su come nasca e si faccia teoria della letteratura. Il capitolo "Letteratura e società" (81-98) scritto da Daniele Balicco sottolinea continuamente come anche la scrittura dei critici, e non solo quella degli scrittori in senso stretto, sia figlia della società da cui è originata. Esempio il richiamo a due libri, entrambi editi nel 1965, *Verifica dei poteri* di Franco Fortini e *Scrittori e popolo* di Alberto Asor Rosa, che, portatori di posizioni opposte per quanto riguarda il ruolo dell'arte nella società e la posizione di critici e scrittori, sono sintomo di quel «concentrato in miniatura delle contraddizioni del mondo» (93) che è l'Italia del dopoguerra. Simili riflessioni possono essere avanzate anche a proposito del capitolo scritto da Pierluigi Pellini, "Tema". Qui troviamo una chiara distinzione tra tematologia e critica tematica: la prima «cataloga le occorrenze di un tema in testi di opere diverse» (142) al fine di individuare «gli elementi che costituiscono l'immaginario» (*ibid.*), mentre la seconda «studia un tema o una costellazione tematica, considerata decisiva per l'interpretazione, in un unico testo, o al massimo nell'opera di un unico autore» (*ibid.*). Tra queste definizioni chiaramente esposte, troviamo due frasi apparentemente marginali al resto dell'esposizione: «Insomma,

non conviene irrigidire troppo la distinzione fra tematica e tematologia, come tendevo a fare qualche anno fa» (148); e «Più di altri metodi critici, lo studio dei temi [...] chiede discernimento caso per caso, rifiuta lo standard asettico e rassicurante dei protocolli metodologici» (157). Queste due frasi mostrano allo studente la vera natura della teoria: la teoria è un processo, una continua rielaborazione personale, che prevede continui cambi di prospettive, riflessioni, nuove acquisizioni, e non un semplice bagaglio di nozioni da posizionare dove serve. Fondamentale, da questo punto di vista, lo studio di Federico Bertoni dedicato al realismo. Dopo un'esposizione di molte riflessioni sul tema, è lo stesso Bertoni a scrivere: «Potremmo continuare a lungo, ma alla fine ci troveremo tra le mani il catalogo di Leporello [...]. Conviene allora fare un passo indietro, o di lato, una sorta di mossa del cavallo per cercare un principio d'ordine, un'altra strategia, un diverso punto da cui guardare le cose» (266). Da qui, nasce nella trattazione lo spostamento di prospettiva necessario per arrivare alle "condizioni di possibilità" del realismo, e dunque a un «modello *integrato* e *plurale* di realismo letterario» (267). Su cambi di prospettiva è fondato anche il saggio di Françoise Lavocat dedicato al "Territorio della finzione". Considerando che «la legittimità conquistata dalla finzione non è mai definitiva» (230), Lavocat utilizza diverse accezioni di "territorio", e cerca di determinare la fondatezza di questo continente proponendo diversi punti di vista per osservarlo, come il suo legame con la realtà storica, o la sua giurisdizione. Quest'ultimo esempio, in particolare, ricorda alcuni processi e incriminazioni subite da testi letterari, considerando queste operazioni come una particolare interazione tra mondo reale e mondo finzionale in grado di offrire un contributo sullo statuto ontologico di quest'ultimo.

Soffermarsi su questi tipi di passaggi discorsivi e logici permette di entrare dentro il lavoro del teorico, osservando il suo costante oscillare tra la particolarità del testo e la generalità della teoria, e l'incessante riflessione e riconsiderazione dei problemi anche all'interno di percorsi intellettuali personali. Si impara, insomma, non solo a sapere quello che il critico dovrebbe sapere (nomi, date, nozioni, termini, ecc.) ma anche a pensare come dovrebbe pensare (nuove prospettive sul soggetto, superamento di passate elaborazioni, cambi di paradigma per aggirare aporie insolubili, considerazione della peculiarità di ogni testo, ecc.)

Siamo così giunti all'ultima sezione del libro, intitolata "Estensione del campo" (295-356). Il campo della teoria era quello già dettagliatamente studiato dai curatori del volume nel primo capitolo, un campo che partendo dal fondamentale contributo di Saussure, attraversa la riflessione di formalisti, strutturalisti, fino a giungere alle proposte di Costanzo di Girolamo, Franco Brioschi e Tzvetan Todorov

sulla letterarietà e sul rapporto tra testo letterario e referente reale (33-63). L'estensione del campo riguarda i capitoli "Critica dei confini" di Sergia Adamo, "Femminismi e sguardi *queer*" di Nicoletta Vallorani, "Cultura visuale" di Maria Rizzarelli e "Letteratura e emozioni" di Stefano Bellerio. Pur diversi, questi saggi hanno dei tratti comuni. Tutti e quattro, infatti, rappresentano delle mappe che, sebbene definite da estese bibliografie e numerosi interventi, sembrano presentare ancora vaste aree con su scritto *hic sunt leones*. Vi sono infatti ancora molti spazi bianchi, spazi ancora da esplorare e decifrare; pensiamo ad esempio all'enorme sfida della letteratura globale, con l'ingestibile mole di testi e lingue impossibili da padroneggiare; o alla stretta relazione tra corpo, parola, sessualità e le lotte e le resistenze della società contemporanea al solo termine "queer", spesso additato dal discorso politico come viscido nemico della stabilità sociale; o pensiamo alla sfida della cultura visuale, in un'epoca bombardata dalle immagini e da narrazioni ibride; o pensiamo all'indagine sulle emozioni, che contando sugli strumenti delle neuroscienze si affida alla loro conoscenza e alla loro ignoranza (ancora enorme) del cervello e del suo funzionamento. "L'estrema difficoltà di scindere la formulazione teorica dall'attivismo politico" (314) notata da Nicoletta Vallorani a proposito delle riflessioni femministe, sembra sintomo di un'urgenza diffusa in tutti e quattro questi territori, dove la padronanza della teoria appare solo un primo passo per la padronanza di alcune componenti imprescindibili della realtà contemporanea.

Dunque, per concludere, *Teoria della letteratura* di Neri e Carrara è un libro che non si limita a fornire strumenti teorici, ma sfida lo studente e l'esperto a mettersi al lavoro sui testi e a ripensare i paradigmi interpretativi dei quali era già a conoscenza. Questo libro non risponde solo alla domanda "cosa devo sapere?", ma anche, e soprattutto, alla domanda "come posso sapere?".

L'autore

Simone Marsi

Simone Marsi insegna cultura italiana contemporanea all'Università di Urbino ed è assegnista di ricerca presso l'Università di Parma. Tra i suoi interessi di ricerca la letteratura italiana contemporanea (Rebora, Satta, Gadda) e la storiografia letteraria, cui ha dedicato alcuni saggi.

È membro del gruppo di ricerca ELICom, che si occupa di inclusività nell'ambito della didattica.

Email: simone.marsi@unipr.it

La recensione

Data invio: 15/09/2022

Data accettazione: 30/10/2022

Data pubblicazione: 30/11/2022

Come citare questa recensione

Marsi, Simone, "Laura Neri, Giuseppe Carrara (eds.), *Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti*", *Entering the Simulacra World*, Eds. A. Ghezzani – L. Giovannelli – F. Rossi – C. Savettieri, *Between*, XII.24 (2022): 611-616, www.betweenjournal.it.